

TRAN/CIT(Y)

Jari Franceschetto*

Riflettere:

Nell'immaginare una società migliore nel mondo che verrà, vorremmo portare alla vostra attenzione un progetto di riscoperta dei valori comuni all'interno degli spazi urbani.

Il nostro sguardo parte con il progetto *TRAN/CIT(Y)*, un'iniziativa che ha coinvolto individui del territorio sardo, italiano e di molti altri paesi in giro per il mondo in una raccolta via web di immagini e testi durata 6 mesi, e che è documentata in un ebook ricco e articolato consultabile all'indirizzo:

<http://www.joomag.com/magazine/tran-city-by-jari-franceschetto-ebook/0916421001378894632?short>

Si tratta di un percorso che ha recuperato, riscoperto e portato alla definizione di importanti scenari condivisi per la vita e utilizzo dello spazio pubblico.

Considerare:

E' il tempo dove tutto è possibile, nel quale le cose accadono o dovrebbero e possono accadere.

Il mondo è cambiato

La società è in crisi

I modelli di sviluppo sono spesso inefficaci

Siamo convinti che lo sviluppo deve percorrere scenari basati sulla responsabilità e le idee.

TRAN/CIT(Y) è un concreto modello di studio e analisi dello spazio pubblico. Parla del mondo nel mondo, adoperando la rete e le tecnologie per conoscere e disegnare qualità e benessere per le persone.

Oggi è possibile avere una prima applicazione di questo modello attraverso l'introduzione di sistemi di seduta liberi in aree cittadine strategiche. Si tratta di aree individuate con l'ausilio dell'amministrazione e riconosciute adatte a rilanciare i valori tradizionali dei gesti e dei comportamenti dalle persone in aree pubbliche/private dedite alla sosta e all'incontro...

Muovere:

La profonda crisi economica ha evidenziato scenari instabili nei quali la crescente individualizzazione e scomposizione della società ha accresciuto l'isolamento e subito le fragilità dei territori durante i "riequilibri" dei flussi migratori.

La città, nella cultura occidentale, è stata immaginata a lungo come spazio d'integrazione culturale e sociale. Un luogo protetto e sicuro dai fenomeni della natura e dell'uomo, dove le diversità e i diversi potevano accedere ed entrare in contatto fra di loro, conoscersi, apprendere e contaminarsi positivamente. Luoghi in cui "ibridizzarsi" e far nascere nuove identità e nuove idee.

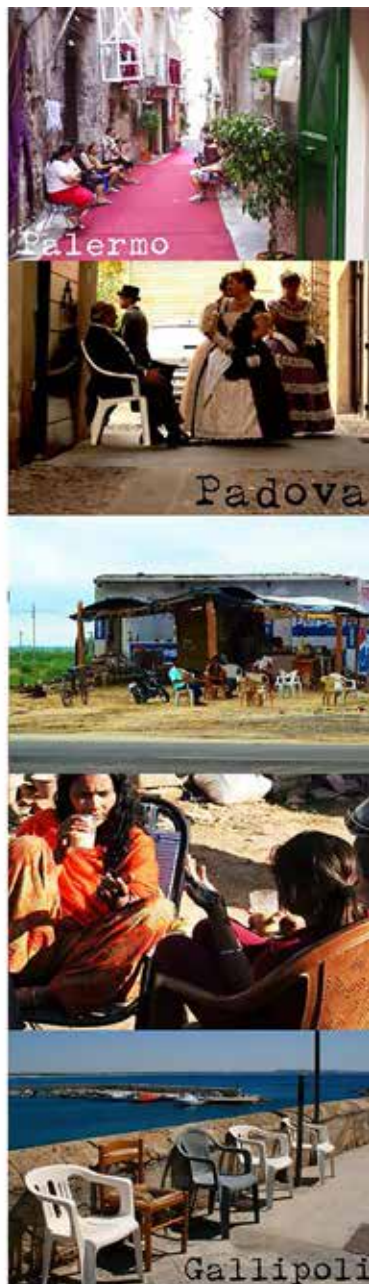
Nella città occidentale le diversità continuano ad incontrarsi, si riconoscono e, sempre più, sono visibilmente distanti. Nasce, quindi, una nuova questione urbana/sociale/culturale basata sul diritto al territorio che fa emergere nuovi parametri di specificità e opportunità per riformulare le regole di crescita e sviluppo. E' necessario ri-definire le condizioni per raggiungere una nuova

porosità sociale capace di muoversi con responsabilità per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

La crisi, nel suo essere catarsi, sta offrendo molteplici opportunità e indirizzi di riflessione da cogliere e studiare.

Il territorio, l'ambiente, i cambiamenti climatici, la crisi delle risorse, l'accessibilità, il lavoro, l'integrazione...tutti fattori che impongono una politica della spesa pubblica radicalmente diversa, basata sulle sinergie e sulle scelte di interventi efficaci, accurati e responsabili. Le diverse visioni di sviluppo devono conoscere, approfondire e analizzare la società, il vivere quotidiano, capire la percezione del singolo e dello spazio in cui vive, prima nel privato e poi nel pubblico.

TRAN/CIT(Y) è l'analisi, la visione delle persone e del mondo, una formula di comunicazione condivisa delle necessità del singolo che vuole avvicinarsi e vivere nella collettività. Una raccolta di suggestioni fotografiche che ragiona sui luoghi, gli annessi e gli accessori.



Vivere:

I fatti ci mostrano che lo spazio pubblico non è più un luogo anonimo o autoreferenziale legato ad un'immagine da cartolina. Il luogo pubblico vuol essere parte di chi lo vive, ricerca o transita, un luogo non per forza noto o definito da regole o prospettive nel quale anche una sedia è capace di modificarne la natura a vantaggio delle persone.

Una sedia perché è semplice

Una sedia perché è comoda

Una sedia perché ci fa conoscere

Una sedia perché è casa

Una sedia perché è di tutti

Il "sedersi" in ogni cultura, in ogni condizione economica, in ogni espressione popolare e religiosa, può unire.

Non serve andare lontano, basta percorrere le vie dei nostri paesi o delle città sarde per ritrovare la tradizione dello spazio urbano ricercato e vissuto, una tradizione non scritta ma radicata e acquisita con i mezzi a disposizione di tutti.

E' curioso, a tratti creativo e utile, classificare una realtà sociale partendo dall'utilizzo di un gesto così familiare. La novità dell'azione sta proprio nella semplicità, nella riscoperta dell'importanza, troppo spesso ignorata, che essa assume nella vita di tutti i giorni, nella creazione e definizione di spazi, luoghi, ambiti privati e pubblici.

Sedersi non è solo un gesto fatto su un oggetto da abbandonare ai margini di una piazza che ricorda una muta scenografia: sedersi identifica una necessità in un momento e in un determinato luogo. Questo perché una società, costruisce il proprio tempo, il proprio confine, la propria identità, sua e di nessun altro, in ambiti apparentemente chiusi, ma capaci di diventare nel quotidiano identità aperte, dinamiche, mutevoli, in continua evoluzione, giorno per giorno, minuto per minuto.

Il modo in cui una seduta viene pensata, considerata, spostata, riunita, utilizzata, riabilitata, rivisitata, vissuta, dipende dalla cultura che la ospita o la ricerca.

Ecco quindi che da Cagliari a Orune a Bahja a Leopoli, da Tunisi a Londra, ogni popolo si unisce al singolo per conferirgli il suo personale valore; ed è proprio questa la risposta più forte ottenuta dalla nostra capillare ricerca, quella che ci ha permesso di comprendere il sottile filo conduttore che lega tra loro realtà estremamente diverse: la primaria e quotidiana esigenza dell'uomo di definire in prima persona il proprio spazio vitale, gli ambiti della propria vita e di chi gli sta accanto.

La città e i suoi spazi pubblici sono di chi li abita, "il sedersi" diviene, in tale contesto, lo strumento "privato" più semplice, immediato ed istintivo per formare la giusta porosità sociale e dare un primo elemento di risposta alle nuove questioni urbane.

